BATTAGLIE IDEALI

MONTE SELLA, TU SEI LA MIA PATRIA!



Il Gruppo di Sella visto da Colfosco

«Non bastano i rifugi e i sentieri: il dominio di un olo si afferma sopra tutto col pensiero, colla scienza ell'arte». Questi asserti, che io tolgo da una nota in- uttiva di Mario Scotoni, contengono — io credo — gion prima ideale che mosse la nostra antica e glo- Società degli Alpinisti tridentini a riprendere, do- n'interruzione non breve, la serie de' suoi bellissimi ari, dando fuori per il convegno estivo di quest'anno raditissima monografia del Gruppo di Sella. *)

convegno avea luogo a Colfosco, ai piedi del nodo ccio di monti che s'illustrano nell'Annuario, e dun- l cuore stesso della Ladinia; ed anche questo suo «sconfinare» in forma ufficiale da quella ch'era passato la zona d'azione della nostra società, li- al Trentino propriamente detto, suonava di buon per la sua missione avvenire. Missione, altissima di primato nazionale infino alla grande Catena re, che la Vittoria rifece sacra all'Italia: questo accia battagliera della sua vita antica, il coman- uperbo della vita nuova.

assolverla degnamente, di fronte non tanto al- nacce dello straniero spodestato da' luoghi del dominio, ma alla esibizione ch'esso fa dei suoi rosità scientifica e spirituale invero ragguar- altro rimane che accettare il cimento; per af- me assai bene fu scritto dallo Scotoni) anche in questo campo la legittimità piena del nostro «dominio».

Invero, come per molti altri gruppi delle nostre meravigliose montagne, anche per quello di Sella, al centro delle celebratissime Dolomiti, l'illustrazione od esplorazione alpinistica poteva già dirsi compiuta, e per merito precipuo di studiosi e di scalatori tedeschi, e qui in prima linea di Carlo Bindel.

Al quale il nostro Annuario riconosce, con equanimità esemplare, ogni debita benemerenza. In fatti a noi, usciti fuor dal pelago alla riva, oggi è dato di usare verso chiunque una signorilità maggiore; che forse non sarebbe lecita a nessuno, quando sia preso nel folto della lotta. Mentre che il Bindel, ieri padrone assoluto del campo, non seppe sempre dominare la brama di conquista, istintiva della sua razza, sulla nostra terra di mezzodì.

Chè, dalle rocce del Sella, egli ebbe spesso a profferire non solo quei detti di altera compiacenza che noi, oggi, possiamo in parte accordargli, d'avere egli e la sua nazione aperto al mondo il tesoro di queste Alpi gloriose, e di avere ormai attratto (per sempre, egli sperava) nell'orbita tedesca le popolazioni ladine; ma anche tentava di suffragare tale suo preteso diritto con argomenta-

*) XXIV *Annuario della S. A. T.* (1925) Monografia del Gruppo di Sella, di pp. 120 ed una carta topografica 1: 25.000.

zioni false o discutibilissime. Come quella, che già la bionda gente di Fiemme attesterebbe origini longobarde e, a parer suo, non italiche; e cose del genere.

Altri tempi quelli della fraternità umana sui monti! Noi stessi lo riconosciamo; perchè, esplorandoli e ricoprendoli di ricoveri e di strade, noi tutti abbiamo distrutto le condizioni prime di quella pace e di quella fraternità.

E' facile, oggi, l'ascesa alle vette più celebrate; le carovane trascorrono a frotte, nella buona stagione, di rifugio in rifugio. Senza gli assilli del pericolo e della solitudine, l'alpinista d'oggi, anzi l'escursionista, ha tutto l'agio di portarsi seco sui monti il bagaglio dei consueti egoismi cittadini, e troppo clamore l'accompagna su in alto osannando alla sua fatuità.

La natura vien perdendo la sua voce, sogguardata di dietro ai cristalli delle elevate verande, mentre il trillo del telefono, in ogni capanna, richiama alla bassura quotidiana. Così noi moderni trasportammo in montagna tutte le nostre passioni; ed imparammo, uccidendo la sua silenziosa poesia, a «metterla in valore».

E così, se la legge di ferro comanda la lotta, nè sarebbe possibile istituire un controllo agli ingressi a tutela degli umili di cuore, necessita diventar locandieri, piuttosto che servi, dentro i nostri confini.

Tutto questo sta bene. Ma, anche, noi dobbiamo agli estranei, che divengano ospiti nelle nostre dimore fra i marmi ed i ghiacci, dimostrar con successo non solo la nostra capacità nelle opere intese a soddisfare le necessità materiali, ma sì di essere pari nel genio creativo di nuove bellezze, appagando lo spirito con gli studi e con l'arte, con nuovissime audacie che valgano a incider sui monti, e più tardi nei libri, i segni perenni del nostro lavoro.

Così, penso, ci addita il suo ufficio anche il nuovo Annuario.

***

Riacquistata in tal modo più intensa la coscienza di quel che ci spetta, siamo tratti a veder più dappresso questa piccola zolla della nostra Patria, e la gente che le vive nei fianchi, e ch'è anch'essa una parte della nostra famiglia italiana.

Infatti, nella piccola monografia, un capitoletto succoso e chiaro, dovuto alla penna del Presidente benemerito della S. A. T., Giovanni Pedrotti, ci parla dei Ladini e dei loro dialetti.

E' cosa più agevole parlarne oggi, senza bisogno di parole grosse all'indirizzo di quei tedeschi, che avevano un tempo cercato di poggiare sulla fallace creazione di una indipendente «nazione» ladina la loro manovra di assorbimento di quelle antichissime popolazioni a noi per idioma sorelle.

Il massiccio del Sella sta nel bel mezzo delle loro sedi. Da tutte le sue quattro pareti si diramano le vallate dell'antico sermone, Fassa e Livinallongo verso il mezzogiorno, Gardena e Badia a settentrione: per naturale processo di eventi più accanto le prime alla lingua ed alla nostra vita veneta e trentina; le altre già quasi del tutto gravitanti su regioni alloglotte, e non scevre (specie la Gardena) di preoccupanti infiltrazioni straniere.

Ma la «nazione», fra queste genti ladine, non c'era. Alti passi di monte, solo da pochissimi anni solcati dalle rotabili, lasciavano divisi tra loro, nelle lunghissime stagioni invernali, gli abitatori delle quattro vallate; e fra i loro dialetti, pur sull'innegabile ceppo comune, molte sono le dissonanze e le diversità, non ricoperte da un'unica forma giunta a dignità letteraria. Senza comunione di vita spirituale ed economica, una coscienza nazionale era difficile a formarsi; vorremmo dire impossibile, dopo che da secoli la gran fascia alpina degli idiomi ladini era stata rotta. Vani quindi, perchè sporporzionati agli intenti, i tentativi di rinascita fatti (ma nel fuoco soffiava lo straniero.....) ancora poco innanzi la guerra dalle «Unioni ladine». E ancne la scienza, oltrepassando i primi originali asserti del grande Ascoli, smentiva pur la unità storica o linguistica delle loro parlate.

Quanto scrisse nello studio « Ladinia e Italia » (1917) il compianto Salvioni pare infatti definitivo: «Le parlate ladine (ed egli alludeva anche a quelle della Svizzera e del Friuli), tra loro affini nel senso della longitudine, si divariano latitudinalmente in ladino-lombardo e ladino-veneto, risultando la differenza tra ladino e lombardo e veneto da ciò, che la secessione geografica e storica, lo stretto e diuturno contatto coi tedeschi han tenuto più lontano i ladini da quelle correnti che alteravano, che rammoderavano i tipi lombardo e veneto».

Meglio dunque, semmai, il culto del singolo dialetto valligiano, come in molt'altre contrade d'Italia; e con esso il culto delle varie costumanze avite, soffuse ancora dal profumo della fede antica, dell'arte e degli arredi casarecci, delle canzoni e delle leggende patrie, sull'orma già segnata da conterranei amorosi.

Stories e chiantïes ladines, e molt'altri saggi, in ispecie tra quelli raccolti da Giovanni Alton, ci serbano un poco di quest'oro, questo sì, veramente prezioso. E ci riconducono alle montagne della Patria.

Il gruppo di Sella si presenta diversamente, nelle sue sagomature rocciose di pilastro centrale della regione, alle genti delle quattro valli. Ma tutte attingono da lui forse le più belle delle loro leggende, e le figure che popolano il mondo irreale della loro fantasia montanara. Per questo il Sella è tanta parte della loro «patria»; flagellandone i corpi colle asperità della sua infeconda natura ed accendendone gli spiriti nei regni misteriosi della loro psiche.

Al valligiano d'un tempo il colosso incuteva rispetto contadino, legnaiolo o pastore, o nei trasporti della cacc sempre esso titubava a violar la salvatichità dei suoi fo valloni o a toccare le conche ghiacciate sui suoi d ripiani. Tutte le variazioni, che pareva prognosticar volta del cielo, andavano severamente osservate. Il tu le nebbie, il pallor delle stelle, gli scrosci lontani di i sibili acque, suonavano oscuri presagi. Tutto il mon cert'ore, era pieno di spiriti buoni o maligni, che gente sorpresa all'aperto facevano gli incantamen quelli di Fassa fuggivano innanzi ai Vivàns e alle Vivenes; i Badioti temevano le Gannes cogli irati Sa Nel fondo dei freddi laghetti vegliavano i draghi. valli, fin giù all'entrata delle ville, correvano le st

Qualcuno, travolto dalla valanga, più non rito o lo saettava il fulmine, presso i «tablà» tutti c fieno: era il sortilegio.

Così la montagna, vivente, dominava la loro g segnando colle sue groppe più alte le ore dell' del sole. *Sas da les nu, sas da les dis, val de mesdì:* le dieci, il mezzogiorno, per quei di Colfosco; c i Badioti le leggono sul taglio dei monti erti sop tuario della Santa Croce.

E nel contemplare quei monti, riscoprend abbattendo camosci, pasturando le greggi, ogni fossa, ogni balza, finivano a diventar famiglia diede loro dei nomi, che corrispondevano a impressioni visive, ai propri timori, ai prop Onde avviene che, per noi, ricercarli signific

trare nell'intimo della loro vita. Vuol dire scoprire le radici profonde del nostro amor patrio.

***

Allora, chi senta il valore ch'è in queste vestigia del parlar popolare, non può non curare con insistenza affettuosa perchè si conservi nella sua retta, significativa lezione la nomenclatura locale delle nostre montagne.

A veder certi dotti pubblicare pazienti delle lunghe filze di nomi, con tanta noiosa prosetta da presso a indicare le loro (assai spesso fallaci) induzioni, molta gente, e lo stesso alpinista, scrollano il capo: anticaglie, musei! E invece il problema rimane, ed è vivo. Tutto sta che alla erudizione s'accoppi un senso realistico di compiere una utile funzione di vita.

Nei nomi di luogo e di monte c'è pure una traccia della vita di un tempo, la storia della *nostra* vita; cioè un'eco non solo efficace al nostro sentimento di generazioni novelle, ma potente a provare la nostra vitalità nazionale.

Raccoglitore entusiasta dei termini della nostra geografia dialettale fu un uomo d'azione, e nel contempo animatore indefesso di studi fruttuosi, Cesare Battisti. Per vano trastullo? No: perchè, certamente, il volto della nostra terra apparisse anche sotto questo profilo eloquente assertore delle nostre origini.

E così, ritornando al Gruppo di Sella, già in addietro (1912) la S. A. T. pubblicava, per cura di Dante Marini, una revisione apprezzata delle carte tedesche; ed ora nell'Annuario del quale parliamo, una carta nuovissima di Mario Scotoni, in cui delle truccature dei nomi alloglotti non resta più segno.

Non è stata però ancora raggiunta, nella carta e nel testo, una toponomastica certa, che tenga nel conto dovuto le particolari flessioni attinenti al dialetto parlato giù in valle, ossia dalla gente sopra la quale sovrastano le sinvole cime.

Non è qui il luogo di addentrarci in un simil discorso: a io saluterei con gran gioia ognuno che portasse il ulio della propria esperienza alla editrice di questi nuari, che col primo dovranno darci, anche per tale ardo, una imagine intera della parte più bella della ra regione.

A illustrarla, nei suoi molteplici aspetti, ci vorrebber mi. Qui, ad esempio, un capitolo tratta (n'è autore scienziato quale G. B. Trener) dell'importanza geolodel massiccio del Sella. E non manca la bibliografia, ta indicante le guide e i rifugi, e dell'altro. E infine n realtà, com'è giusto, è la parte più ampia di tutto oro) la parte per il vero alpinista, la tecnica di ciascensione.

par suo vi accudisce l'amico Vittorio Emanuele , alpinista eccellente, a cui giova la conoscenza di- i luoghi non solo, ma una piena nozione di quanto tentato, e poi scritto sui periodici di ogni paese, alle cime che egli intende illustrare. Certo, colla e è conscia di quello che impone al suo corpo gaegli esalta nell'Alpe la nostra ripresa d'azione. E forse di un tempo, che attraverso le Dolomiti corremmo, sognando l'avvento di questa stagio- tutto sembrava, in quei luoghi, soggiacere in una norma di vita straniera: la lingua, gli afunicazioni; e la Ladinia morente andavamo a e lapidi dei cimiteri....

gran pace, a Colfosco, a noi reduci allora ottili; la luce del Sella gettava il suo gioco sulla meridiana dipinta a Pecei e, sotto, dei resti d'un'antica leggenda facevano accorti sui giochi che fa la Fortuna.

Di fatti, un anno di poi, scoppiò l'uragano.

***

A metri 2250 di altezza, al Pordoi, la carta ci segna un piccolo cimitero di guerra. La guerra! In tutte le nostre montagne fu causa di trasformazioni profonde, teatro di crudissime lotte, amplissima attrice di distruzione.

Nel gruppo di Sella scoperchiò le capanne, tutte quante, del resto, in possesso nemico; sì che ora a noi rimane l'opera lenta della ricostruzione. Ma la guerra tracciò pure le strade su tutti i versanti: e queste ci restano, pur che noi le sappiamo tenere e difendere dagli assalti delle male stagioni; perchè possano, ora sì, costruir dei legami tenaci fra la vita affluente della nostra nazione ed i nuclei, già isolati nel mare tedesco, di quella antichissima latinità.

Signore possente nel centro delle agili Dolomiti, il Sella diffonde ognora più vasto il suo nome nel mondo; e talora il viandante in opposte contrade risente la sua suggestione, al contrasto di altre visioni dell'immensa natura.

Margherita Sarfatti, ad esempio, in « Tunisiaca », ai piè dei bastioni desertici d'Africa, ripensa al suo splender vermiglio al tramonto, come pei fuochi della città di Dite.

Ma, forse, alla scrittrice dettava una voce più densa di significazione: la voce d'Italia, ai due estremi della sua faticosa espansione.

Per ciò in te, o Sella, io amo la Patria.

ALDO ZIPPEL

NOTA — Qualche osservazione ancora per la toponomastica. Forse il primo problema che si presenta si è quello di vedere in quale misura siano da adottarsi i nomi dialettali locali, ed in quale le forme ridotte al corrispettivo vocabolo della lingua. Per conto mio, vorrei tosto decidere a favore dell'uso locale; se non vi si opponessero e la notorietà di certe denominazioni ormai di dominio comune, e la difficoltà ch'è insita ad una retta riproduzione scritta del dialetto, nella grafia e nell'accentuazione. Ma, poi che un numero rilevante di toponimi dialettali dovrà tuttavia restare (a parte quelli che non sarebbero traducibili affatto), conviene in ogni caso usare la massima attenzione, sopra tutto perchè essi ridiano fedelmente le voci della gente immediatamente a contatto con quella parte della zona che si studia.

Per esempio: è noto che la maggior cima del gruppo di Sella è denominata *Boè* da quelli di Livinallongo e di Fassa (e quest'è il nome divenuto fisso) e *Boà* dai Badioti. Per le anticime, od altre accidentalità montuose che guardano la Badia, è quindi giusto si usi sempre la forma badiota di Boà. Invece, non solo fra la vecchia e sempre pregevole carta dell'Aegerter (1904) e le nostre del Marini e dello Scotoni, ma fra queste tra loro e il testo stesso dell'Annuario, non regna al proposito pieno accordo.

Altro esempio: le denominazioni locali indicative di particolari forme della montagna vanno meglio rispettate. Anche nella nuova pubblicazione si trova spesso: crap invece di *crep* (lad. = rupe); oppure è errato il genere del nome: così delle due forme di «pizzo» che sono: *piz*, plurale *pic'* (maschile) e *piza*, plurale *pizes* (femminile); ecc.

Terzo esempio: non mi sembrano di buon gusto i toponimi costruiti promiscuamente con voci letterarie e dialettali; come: Torre *de* Boà, oppure: gran campanil de mesdì, medio campanil de mesdì, piccol campanil de mesdì. Ora, a mio parere, conviene scegliere, o tutto ladino, o tutto italiano. Ma, nel primo caso, bisogna ancora avvertire che i Campanili orientali vogliono il dialetto di Badia, gli occidentali quello di Gardena.

Le forme usate nell'Annuario sono invece del dialetto.... trentino.

A. Z.

Sintomi...

Si comincia a delineare, finalmente, una reazione contro l'abbrutimento «neo» — o meglio «pseudo» — classico che, generato dalla viltà intellettuale nel dopo guerra, pretese installarsi all'ombra del Littorio, imponendo i vecchi uomini alla gioventù che ha fatto la marcia su Roma.

Questo classicismo da rinvenduglioli è ancora più povero e vuoto di quellli che in altre epoche della storia lo hanno preceduto. Il Rinascimento (accanto a molti capolavori, che hanno però ben poco a fare con l'ellenismo) serbò un pallido riflesso della bellezza antica. L'arte del primo impero, se si eccettuano David e Canova (che sono grandi proprio là dove dimenticano i loro modelli) raccolse attorno al trono di Bonaparte nient'altro che aulica mediocrità. Oggi, siamo caduti ancora più in basso. Non c'è dunque da meravigliarsi se gli intellettuali «vivi», a qualunque scuola appartengano, cominciano ad averne abbastanza.

Abbiamo riportato, alcuni numeri addietro, la vigorosa protesta di Margherita Sarfatti contro la camorra passatista imperante alla Biennale di Venezia. Oggi citiamo le testimonianze di Cipriano E. Oppo e di Alfredo Panzini.

Marinetti accademico?

Panzini non è un futurista. Tutt'altro. Quando comincia a piangere, chi ce ne salva? Ma è un poderoso ingegno, un vasto talento: per cui, parlando nella «Tribuna» (8 gennaio) della istituenda Accademia d'Italia (di cui merita egli certo esser fatto membro) sente il bisogno di spezzare una lancia contro la «gerontocrazia». Il concetto che egli si fa dell'Accademia è singolarmente rassomigliante a quello esposto su queste colonne da E. Settimelli.

«I governi passati pochissimo hanno fatto per gli intellettuali. Si può ricordare, come notevolissima eccezione, la nomina del Carducci, giovanissimo, alla cattedra di belle lettere in Bologna, fatta da Terenzio Mamiani. *Dico «giovanissimo»: e questo dovrebbe essere sopratutto lo spirito della nuova Accademia.* E' inutile nominare la gerontocrazia, come si è fatto sempre in Italia, agli alti uffici. I vecchi per la loro stessa vicinanza alla morte, hanno meno speranze e fiducia. Nella lotta quello che conta è la fede nella vita: credere alla bontà e agli sviluppi dell'opera propria. A questo rispondono benissimo i giovani. E' questione di saperli scegliere: di non prendere una patata per un tartufo. Ma in Italia, giovani di valore ce ne sono.

Tutte le rivoluzioni hanno messo in valore le forze giovani. . . . .

— Per carità, non confondiamo il giù, l'eterna nemica della gente italiana: anzi, «pardon»! della «stirpe italica».....

Postilla

Non si creda che io voglia bandire la crociata per una nuova forma di romanticismo. No. Il futurismo non è, non deve essere romantico. Anzi, alla stessa maniera che il fascismo si liberò dal 1919 al 1922 dagli elementi socialisti, così il futurismo, seguendo analoga evoluzione, dovrebbe liberarsi dagli elementi romantici di cui è ancor troppo impregnato.

Revisionismo futurista, dunque? Sia pure. Il nome importa poco. Io fui il primo, su queste colonne a parlare di «classicità futurista». Classicità, intendiamoci, e non classicismo. Il classicismo, è un'arte riflessa, culturale, di seconda mano. La classicità è un elemento necessario dello spirito. E l'istinto architettonico, costruttore, che tende a creare opere perfette, senza lacune e soluzioni di continuità. Ogni capolavoro è classico. Anche una cattedrale gotica. Anche un volume di parole in libertà. Ma avremo tempo di ritornare su questi concetti.

VOLT

valore ce ne sono.

Tutte le rivoluzioni hanno messo in valore le forze giovani. . . . .

— Per carità, non confondiamo il concetto di gerarchia con quello di gerontocrazia e di burocrazia. Che, cioè, non si possa adire a certi uffici senza prima aver attraversato tutta la trafila. Che non si possa diventar generali, senza esser tanto vecchi da non saper-si reggere più a cavallo. Si potrebbe dire che il canto fascista di «Giovinezza» ha quasi un valore fatidico: sembra un canto intuitivo, di trionfo delle forze giovani quando il valore giovanile era generalmente avvilito e percosso. E quando queste forze non sono più giovanissime di età, che lo siano almeno di spiriti: pensiero vivo!

— Dunque Marinetti accademico?...

— E perchè no?».

Dal canto nostro, crediamo che il nostro grande amico avrebbe torto se, obbedendo a qualche pregiudizio anarchico, rifiutasse l'alto onore.

Victor Hugo, genio quant'altri mai rivoluzionario e novatore, non rifiutò le palme accademiche a lui offerte dalla terza repubblica. Perchè Marinetti dovrebbe rifiutarle dal regime fascista?

D'altra parte, le Accademie valgono per gli uomini che in sè accolgono. Se i giovani e gli arditi rifiutano a «priori» di entrarvi, non hanno poi più diritto di lamentarsi se l'Accademia degeneri in accademismo....

Oppo contro Brasini

Anche Cipriano E. Oppo è amico del futurismo. Su la terza pagina dell'«Idea Nazionale» lo ha anzi ferocemente attaccato, accusandolo di meditare la costituzione di un partito politico.

Sì! Nel 1919, i futuristi volevano costituire un partito: e ci sono riusciti. Il partito si chiamò: fascismo....

A fil di logica, si direbbe che Oppo dovesse simpatizzare coi «neo-classici». Ma no. Egli è prima di tutto un artista: non un archeologo. I riesumatori dello stile cesareo gli destano quindi una cordiale antipatia. Scrive egli, sempre nella «Tribuna» (9 gennaio), a proposito del centenario di David:

«— Questa della «tirannia« artistica è una mia vecchia idea. Ai tempi del Sottosegretario Rosadi alle Belle Arti, tempi democraticissimi, scrissi un articolo sull'«Idea» intitolato appunto: «Vogliamo il Tiranno!«. Ma confesso che se il Tiranno dovesse essere un incompetente o un somaro allora è meglio rimanere come stiamo. Ossia male. Perchè le cose delle Belle Arti vanno male. Tu sai che io non critico per criticare. Sono fascistissimo e non da ora: da prima, durante e dopo Matteotti... Ma *che ci posso fare se a me il Padiglione italiano a Parigi è parso orribile; se il nuovo neoclassicismo in pittura, in scultura e in architettura mi sembra incompatibile con il momento attuale?* Temo la rettorica, ecco tutto».

La retorica! Poco da Quintiliano in

L'arte sarà fascistizzata?

VENEZIA, 12.

E' stata diramata ai giornali la seguente circolare emessa da un cosidetto Sindacato fascista delle Belle Arti:

« Il Direttorio nazionale del Sindacato fascista Belle Arti, a proposito della condotta da tenere di fronte agli organizzatori della prossima Biennale veneziana, richiama severamente l'attenzione e la vigilanza dei dirigenti i Sindacati B. A. provinciali sulla necessità che da parte dei rappresentanti delle nuove correnti artistiche non si presti verun appoggio alle ingombranti candidature di uomini superati ed estranei al movimento artistico della nuova Italia ».

La circolare è firmata, tra altre, da Soffici, Carena e Margherita Sarfatti.

Che esista dunque un'arte fascista?

Margherita Sarfatti presidente

del Comitato nazionale di "Nuova Antologia,,

ROMA, 10 notte

Il nuovo Comitato redazionale della «Nuova Antologia», che è stato acquistato da un gruppo di uomini politici fascisti, facenti capo al senatore Tittoni, sarà presieduto dalla signora Margherita Sarfatti.

***

Agli « Illusi ».

Notate fra le attente ascoltatrici di Alberto Savino: duchessa d'Andria Capecelatro, baronessa Calcagno Feraud, principessa di Fondi Viti, principessa di Cerenzia, baronessa Ricciardi Ravelli, contessa de Nobaristefani, contessa Lazzoni Balk, marchesa del Verde Pomponio, baronessa Slinger, baronessa Spada Jung, baronessa Mancusi, signora Limoncelli del Monte, signora Ruffo Arena, signora Pfister, signora Filippi,, signora Grassi Fiodo, signcra Cosenza Minozzi, signora Sava Paterni, signora Salvia Gallozzi, signora Sansone Girardi, signora del Valle de Paz e signorina, signora Belet, signorina Bice Consiglio, signora Curci, signora Pisani Massamormile, signora Croce, signora Salvatore, signora Biondi de Rosa e signorine, donna Agnese Ruffo Scilla, signora Capece e signorina, signora Penza e signorina, signora Coppola, signora Positano, signora Detken, signora Scarciglia Lanzara, signora Mariù Gleck, signora Dibello, signora Giliberti, signora Laccetti e signorine, signora Cori, signora Gozzi, signorina Rizzo,, signorine Minozzi, signorina Fenizia, signorina Romano, signorina De Marsico, signorina Paladini, signorine de Martini, signora Melardi, signorina Milletti, e moltissime altre.

Vivissima attesa per le conferenze di Adolfo Venturi, Eugenio Giovannetti, Francesco Sapori, Margherita Sarfatti, Maria Luisa Fiumi, la quale ultima parlerà delle «Leggende francescane».

***

Novità nel campo giornalistico

ROMA, 10

Mentre per il 28 corr. si avrà in Roma l'assemblea degli azionisti del *Giornale d'Italia*, per procedere alla nomina del nuovo consiglio d'amministrazione a cui farà capo il senatore Corradini, si annunciano dei mutamenti anche nella *Nuova Antologia*. L'attuale proprietario e direttore, sen. Maggiorino Ferraris, avrebbe ceduto per due milioni di lire l'antica rivista a un gruppo di uomini politici, facente capo a S. E. Tittoni. Il capitale di acquisto venne formato da tante carature di lire 10.000 ciascuna. Il trapasso effettivo di proprietà avverrà per la fine di questo mese. La rivista sarà diretta da un comitato redazionale presieduto da Margherita Sarfatti. L'amministrazione sarebbe affidata al sig. Tunelli. Il sen. Tittoni si riserverebbe la presidenza della società editrice.

La Nuova Antologia passa di proprietà

Si assicura che l'attuale proprietario e direttore della *Nuova Antologia*, senatore Maggiorino Ferraris, avrebbe ceduto per due milioni di lire l'antica rivista ad un gruppo di uomini politici facenti capo a S. E. Tittoni.

L'Agenzia *L'Italia d'oggi* completa e conferma la notizia aggiungendo che il capitale d'acquisto verrà formato da tante carature di L. 10.000 ciascuno. Il trapasso effettivo di proprietà avverrà per la fine di questo mese. La rivista sarà diretta da un Comitato redazionale presieduto da Margherita Sarfatti. L'Amministrazione sarebbe affidata al signor Tuminelli. Il senatore Tittoni si riserverebbe la presidenza della Società editrice.

L'Agenzia *L'Italia d'oggi* formula i migliori auguri per l'antica gloriosa pubblicazione.

Il Consiglio Artistico
della III. Biennale di Monza

S'è riunito a Palazzo Marino, sotto la Presidenza del senatore Mangiagalli, il Commissione del Consorzio Milano-Monza-Umanitaria per procedere, tra l'altro, alla nomina de Consiglio Artistico per l'organizzazione della Terza Biennale delle Arti Decorative che si terrà, come è noto, l'anno prossimo dal maggio all'ottobre nella Villa Reale di Monza. Riconfermato alla presidenza di tale Consiglio il Prof. Gr. Uff. Giuseppe Gallavresi, assessore all'istruzione del Comune di Milano, sono stati chiamati a farne parte: Donna Margherita G. Sarfatti, Giuseppe Brunati, lo scultore Eugenio Bajoni di Monza, Carlo Carrà, il Prof. Comm. Cesare Chiodi, il pittore Cav. G. B. Gianotti, l'Arch. Giovanni Greppi, il Comm. Alessandro Mazzucotelli, il Prof. Emilio Parma, il Comm. Alfredo Ravasco, l'Arch. Giulio Richard.

Il nuovo Consiglio Artistico si riunirà nei prossimi giorni per iniziare senza indugio i suoi lavori; ma intanto il Senatore Mangiagalli, presidente del Consorzio, ha già provveduto a diramare gli inviti ufficiali ai Governi esteri per la loro partecipazione alla Mostra. Ad essa si prevede che gli stranieri prenderanno larga parte, tanto che fin d'ora, si è dovuto pensare di riservar loro tutto il secondo piano nobile della Villa, indipendentemente dagli spazi all'aperto sui quali sorgeranno i padiglioni che alcune Nazioni han già comunicato di voler costruire.

La salute di Mussolini

(Nostro servizio particolare).

MILANO, marzo.

Chi si indigna e si secca non legga, ma non si può impedire che la malattia del duce del regime sia un argomento profondamente politico.

Quando Mussolini venne testè a Milano pareva che l'operazione fosse stata decisa in massima. Si trattava solo di stabilirne la data. Nel nuovo appartamento presidenziale di via M. Pagano era stata preparata una camera operatoria e gli operatori scelti erano Bastianelli di Roma e Donati di Modena. Di Baldo Rossi non si fece naturalmente neppure il nome: era troppo recente la sua cattiva prova fatta sul povero Bertarelli del Touring che, come si sa, era affetto dello stesso male del duce; risultato dell'operazione tentata dal Rossi fu appunto la morte.

E' scusabile quindi l'ormai nota riluttanza di Mussolini per ogni tentativo del genere. Aggiungi che un suo antico medico e amico, assai illustre nel campo scientifico, in Milano stesso, lo sconsigliò dal correre l'alea, affermandogli che i pericoli di crisi potevano forse essere superati mediante un rigoroso regime dietetico morale. Anche Margherita Sarfatti che nella vita del duce rappresenta precisamente il regime dietetico morale, e con la quale egli passò tre quarti del suo soggiorno, contribuì a dissuaderlo. La verità è che i medici si confidavano con lei in una maniera più esauriente e persuasiva non nascondendole i gravissimi rischi dell'impresa.

Sta il fatto che Mussolini dopo aver appreso il parere di un altro chirurgo pronunziatosi dopo una visita attentissima mostrò di prendere la cosa in scherzo congedando il suo antico medico con questa frase: « Non aver egli nessuna intenzione di crear celebrità chirurgiche sulla sua pelle ».

Le notizie precise e circostanziate sulla malattia e sulla operazione, specialmente quelle pubblicate all'estero, avevano prodotto il più vivo dispetto. Si parlava negli ambienti fascisti di fantastiche conseguenze e intanto già c'era chi si dava un gran da fare per rimanere a galla...

Di qui l'indignazione e il rancore contro i fuorusciti; di qui, ancora, tutte le manovre inscenate per persuadere nel modo più «eclatante» l'Italia e il mondo che il duce stava bene: la gita in auto a Villa Borghese (trucco, perchè contrariamente a quanto pubblicarono i giornali, Mussolini non guidò); le passeggiate a cavallo con scenario predisposto di preavvisi e di fotografie a serie, distribuite secondo un piano organico a tutti i giornali.

Certo è che dopo il suo ritorno a Roma da Milano, Mussolini dovette attraversare un periodo di salute discreta, sebbene le crisi si siano rinnovate più di una volta. Un giorno dello scorso gennaio fu visto rientrare nella sua casa di via Rasella con una fisonomia disfatta e una cera in viso livida. Lo accompagnava Federzoni che aiutandolo a discendere dall'automobile lo sollevò quasi di peso.

Un altro giorno del febbraio, ricevendo a palazzo Chigi un giornalista — noto per i suoi traits-d'union con una ambasciata — nel meglio della conversazione fu colto da una crisi violenta di contorcimenti e di vomito. Il giornalista si ritirò in anticamera dove dovette attendere più di un'ora. Quando fu riammesso alla presenza del duce non trovò dinnanzi a sè che una maschera tragica.

Nonostante gli sforzi veramente prodigiosi del Mussolini per smentire con le apparenze ogni diceria, si rinnovano da Roma le voci di cattive condizioni di salute. Non voglio accreditarle di più di quelle che valgano, perchè sono generiche pur provenendo da parecchie informazioni.

Però è utile tener presente che i due medici più seri che lo hanno in cura si son trovati d'accordo nella diagnosi pessimista. Essi giudicano che Mussolini fa male a protrarre un atto operativo che ad un bel momento sarà inevitabile, consumando nei suoi sforzi per la platea le sue energie; che il pericolo o la possibilità di una emorragia per uno strapazzo o per una violenta commozione, pendono sempre sul suo capo; che in ogni modo la operazione sarà sempre più rischiosa e difficile quanto più protratta, mentre sarebbe stato saggio profittare delle condizioni generali relativamente buone.

Le cause del rincrudimento del male

ROMA, 10 marzo.

(R. V.). - Posso assicurarvi che i migliori informatori sulle reali condizioni di salute di Mussolini sono precisamente i fascisti più vicini al Duce.

L'altro giorno, un così detto *pezzo grosso* del regime e *deputato per giunta*, dava, apertamente, ai giornalisti queste notizie:

Il peggioramento di Mussolini, quando l'operazione si credeva certa, cominciò dopo i fatti di Firenze: in quella occasione la rabbia che ne ebbe gli dette un travaso di bile che scombussolò l'organismo. Si aggiunse una terribile lettera della vedova Pilati che press'a poco gli diceva: « Auguro a V. E. che la Provvidenza vi faccia fare una morte simile a quella di mio marito, sotto gli occhi dei vostri figli ».

La leggenda dice che Mussolini ebbe ed ha dalla lettera, allucinazioni tragiche. Mussolini è superstizioso e crede alla jettatura; teme sopratutto la jettatura del morto. *(Leggete nel libro della Sarfatti dove dice che Mussolini volle fosse subito tolta dalla sua anticamera una mummia egiziana).*

Nei corridoi di Montecitorio i più arrabbiati diagnostizzatori della malattia di Mussolini sono i *deputati* ex-popolari, oggi asserviti al *Governo Nazionale. Costoro, danno il Duce come spacciato.*

L'on. Anile, che sino a qualche mese fa, colla sua abilità di protomedico, diceva a tutti, anche a quelli che non volevano sentirlo, che *i giorni di Mussolini erano contati perchè il dito di Dio sa far giustizia anche in terra,* l'on. Anile, ora sta zitto, anzi si mostra ottimista sulla salute di Mussolini: è un ottimismo tutto politico, quello dell'on. Anile!

L'arte soave

di crearsi i nemici

Nel salone d'ingresso della Permanente un immenso Arlecchino di Cappiello schiude sulla parete di destra la tenda rossa come se, burlandosi dei visitatori, li invitasse a passare di là. Penso, ammirandolo, alla moda degli « affiches » che oramai s'è tanto diffusa da trasformare le strade delle grandi città in esposizioni di pittura.

La Mostra del 900 italiano in quella prima ora del pomeriggio è quasi deserta: è ancor presto perchè le signore escano di casa e gli uomini dagli uffici. Le vaste sale sonnecchiano nella blanda luce eguale e discreta, e i passi dei pochi visitatori risuonano come nelle chiese. Pure, mi arride la fortuna di un incontro non sperato: la signora Margherita Sarfatti, presidentessa infaticabile del Comitato ordinatore della Mostra.

— Lei viene oggi per la prima volta?

— Sì, signora. Preferisco visitare le esposizioni d'Arte molti giorni dopo l'inaugurazione e nelle ore in cui non siano affollate. Mi piace trovarmi solo coi quadri e andare guardandoli ad uno ad uno con assoluta serenità di spirito e di giudizio, dato che, grazie a Dio, non ho l'obbligo di manifestare pubblicamente le mie impressioni. Come ella vede, non possiedo neppure un catalogo per cercarvi i titoli delle opere e i nomi degli autori, chè questi ultimi li cerco dopo, in un angolo delle tele che mi hanno interessato. Ma aspetto che un paesaggio mi faccia spontaneamente sentire il profumo dell'aria che in esso si respira o che una figura, con l'espressione del volto o l'atteggiamento, mi dica qualche cosa di sè e di chi l'ha creata, mi confidi qualche piccolo segreto...

— E ne ha già ricevute, di tali confidenze?

— Certo. C'è per esempio una signora nero vestita la quale mi assicura che sopporta senza sofferenze il suo « stato interessante », e un'altra che, non avendo avuto il tempo di vestirsi si trova a disagio mostrandosi tutta nuda a un signore col paletot e la bombetta, che certo sarà il medico di casa. Lo ha notato anche lei?

— Io no. E non chieda il mio giudizio sulle opere esposte. Per me che ho organizzata la Mostra sono capilavori, tutte. Sa come ho definito questa fatica mia e dei miei compagni? L'arte soave di fabbricarsi dei nemici. Quanti, se lei sapesse, nemici... esterni! Ora quelli... interni sarebbero più fastidiosi.

— Dovrebbero esserle tutti riconoscenti...

— Grazie. Ma non dimentichi che la Mostra del 900 italiano è stata ordinata « per inviti ». Espongono solo gli artisti che noi abbiamo invitato. Perciò i non invitati...

— Nemici!

— Inconciliabili. Non le dico le scenette della vigilia, del periodo preparatorio. Dall'artista modesto che è venuto a manifestarmi con umiltà un suo desiderio: « bramerei esporre qualche mio capolavoro » si passa a quell'altro più energico e risoluto che ha espresso alta e forte la sua indignazione:

« Vorrei sapere perchè io sono stato escluso!

« Perchè... abbiamo creduto di escludere tutti i grandi maestri.

« Benissimo. Ma bisognava dirmelo prima. Ora che lo so, mi rendo conto...

Ed ecco anche un artista forestiero:

« Mi meraviglio di non essere stato invitato!

« Scusi, lei si chiama... Ah, benissimo. Ma lei non è italiano, e come probabilmente avrà sentito dire, la Mostra è del 900 italiano...

« Io sono italiano nell'anima!

« Questo le fa onore. Ma creda pure che non basta per...

« Non basta? Ma i miei quadri hanno figurato in tutte le esposizioni, e in ogni tempo!

« Bravo. Allora è proprio per questo: i suoi quadri sono stati tanto esposti, lei è tanto conosciuto che oramai le conviene cedere il posto a coloro che sono meno celebri di lei...

Credo che non si sia persuaso e mi abbia

tanto conosciuto che oramai le conviene cedere il posto a coloro che sono meno celebri di lei...

Credo che non si sia persuaso e mi abbia giurato odio eterno, come molti altri. Ma le più fiere minacce e i moniti più significativi mi sono giunti per lettera... anonima, si capisce. Uno, fra i tanti, mi ha scritto: « Signora, non scherziamo con l'Arte! La vita è bella e santo è l'avvenir. Pensi dunque bene a quello che fa ». E dire che era appunto perchè pensavo benissimo a ciò che facevo...

— In fondo, sono episodi divertenti. E all'opposto, quanti artisti devono essere soddisfatti e orgogliosi...

— Già: se non trovassero sempre, quasi tutti, una ragione per lamentarsi. C'è chi crede i suoi quadri mal collocati, chi avrebbe voluto esser presentato al Primo Ministro con maggior calore, chi si meraviglia di non avere ancora venduto... Il problema delle vendite è quello che più mi interessa. Vorrei che tutti gli artisti, nessuno escluso, vendessero almeno un quadro. Io guardo sempre, ad uno ad uno, i visitatori della Mostra, e li studio cercando di indovinare quale fra essi potrà trasformarsi in acquirente. E mi sembra d'essermi trasformata a mia volta in una di quelle brave signore che stanno ai banchi delle fiere benefiche e lanciano al pubblico occhiate seducentissime perchè qualcuno si decida a comperare una medaglietta o un biscotto. « Le dame del biscottino » le avevo definite, e ora mi sento un po' dama del biscottino anch'io.

— A giudicare dai « cartellini » le vendite sono già numerose.

— Abbastanza. E spero che si intensifichino di giorno in giorno. S. E. Mussolini fu il primo a fare acquisti. Ha preferito quadri di paesaggio e natura morta e ha voluto incoraggiare specialmente due giovani pittori: il Ferroni che è un maestro elementare e il Morandi, anch'egli insegnante. Creazione di nemici a parte, possiamo esser contenti del successo lusinghiero della Mostra che ci dà bene a sperare per l'avvenire. Fra le biennali di Venezia, di Roma e di Monza trova il suo posto questa Esposizione nazionale che, come dissi altra volta, serve a raccogliere le liste di coscrizione dell'Arte moderna, a formare in una grande e intelligente città come Milano un centro, un focolare artistico, che mancava finora in Italia, dove i nostri pittori e scultori possano contarsi, collaudarsi, mostrare ciò che valgano veramente, e il pubblico imparì a interessarsi, a conoscerli, a giudicarli e a seguirli nelle loro fatiche...

A questo punto i miei occhi si fissarono sopra una grande tela in cui due carabinieri giocano a carte a un tavolino d'osteria e l'ostessa serve loro da bere.

— Quel quadro — mi dice la signora Sarfatti — mi ha procurato un piccolo insegnamento di disciplina militare. Un ufficiale che lo guardava con disappunto mi ha spiegato che se egli incontrasse due militi della benemerita intenti a giocare a scopa e a farsi servir le bibite da una bella figliola, darebbe loro quindici giorni di prigione di rigore e trenta di semplice. Bisognerebbe avvertire il pittore, affinchè non ci ricascasse...

Ringrazio la Presidentessa dell'interessante conversazione, e mi avvio all'uscita. Nel vestibolo, l'Arlecchino di Cappiello tenta ancora di farmi sbagliar la strada. Ma di là della grande porta a vetri vedo il bel sole dipinto dal buon Dio nel quadro di questa nuova primavera.

Cir.

Corriere di Rimini

La preparazione della grande cerimonia fascista a Rimini

RIMINI, 12 notte

Il 21 corrente S. E. l' on. Italo Balbo verrà a Rimini ad inaugurare il gagliardetto degli studenti fascisti, intitolato alla memoria di Roberto Sarfatti. Interverrà pure come madrina del gagliardetto la madre dell'Eroe, signora Margherita Sarfatti.

Nella preparazione della sublime cerimonia, i fascisti, animati dall'antica fede, avvinti più che mai dal vincolo che fu un giorno suggellato nel sangue e nel sacrificio, ed ancor oggi avvinto nella lotta, procedono alacremente per degnamente ricevere la figura del giovinetto che ritorna avvolto di luce gloriosa, ed a ricevere il loro antico camerata e capo Italo Balbo.

Ritorna la luce e la fede. Al di sopra delle piccole quotidiane lotte, si afferma la potenza di una fede e di una passione, che nessuna miseria umana potrà mai far crollare.

E' la festa della nostra gioventù che noi fascisti ci apprestiamo a celebrare, all'inizio della stagione dei fiori e dei profumi, al risorgere della vita e della luce.

Ritroviamo in noi stessi tutta la grandezza della stirpe, tutta la fede delle Camicie Nere; riudiamo nel nostro cuore l'eco delle antiche battaglie, il monito severo della Patria, che dall'ara della Gloria ci spinge, verso le mete radiose della vittoria nella unità degli spiriti.

Libri d'arte

Collezione Arte moderna italiana: Arturo Tosi - Alberto Salietti - Achille Funi - Felice Casorati — (In vendita presso la Libreria Ulrico Hoepli - Milano — Ogni fascicolo L. 10).

Siamo qui a scrivere recensioni di libri (almeno in questa rubrica o *reparto di fiera*, destinato a strombettare o screditare prodotti di carta); siamo qui a parlare di libri e non di quadri, di scrittori e non di pittori. Saremmo quindi tenuti solo a lodare o biasimare la veste editoriale e le brevi prefazioni di queste raccolte di riproduzioni d'opere di pittori italiani d'avanguardia, senza esprimere il nostro modesto avviso sull'arte dei pittori stessi. Ma come lodare l'anfora, quando ci viene proferta colma, senza tener conto anche del vino che contiene? Diremo dunque a chi non lo sappia, che Arturo Tosi, di Busto Arsizio, è un paesista sintetico dalle ricerche chiaroscurali vigorose, dalle sprezzature maschili; che Alberto Salietti da Ravenna, nella sua combattività ultramoderna fa spesso e volentieri dell'arcaismo nella grafia dura, nelle volute sproporzioni nella riflessa schematicità puerile trecentesca; che il ferrarese Achille Funi è pensieroso, costruito e talora anche arcigno, sulle orme di alcuni quattrocentisti, risentiti però con personalità; e che Felice Casorati da Novara, non immemore di certi intarsii bruegheliani e delle statuarie immobilità di Piero della Francesca, fa un'arte tutta individuale e nuova dalle strane trasfigurazioni cromatiche, dal «calmo respiro lirico», da nudi compatti e saporosi, dalle «velature

ch'egli riprende dagli antichi per stenderle su tutta la nostra presente modernità... e che hanno per lui una soavità mistica». Del Tosi ci parla Ugo Bernasconi; del Salietti, Ugo Nebbia; di Achille Funi, Margherita Sarfatti, che ne accentua con fervide parole la religiosità e la classicità; di Felice Casorati, Raffaello Giolli. Sono quattro libretti d'un formato elegante, stampati con molta cura su carta gialla patinata, e adorni di ventiquattro belle riproduzioni, oltre ad una a colori. C'è da augurarsi che questa collezione incontri il favore del pubblico, sicchè possa continuare la sua opera di diffusione, in Italia e all'estero, degli intenti e delle opere dei nostri pittori novissimi, che aspirano a rilanciare il ponte distrutto fra il passato e l'avvenire dell'arte.

G. Edoardo Mottini

Le opere del rinnegato De Fiore saranno bandite dalla Mostra del 900

ROMA, 15 notte.

Nella recente polemica della *Tribuna* sulla mostra milanese del 900, Antonio Maraini ebbe ad accennare (*Tribuna* del 10 corr.) alle opere ivi esposte dal rinnegato italiano De Fiore, fattosi suddito tedesco e soldato tedesco contro di noi nella guerra e le cui opere ci giungono col suggello della lingua tedesca.

Oggi la *Tribuna* riceve da Milano il seguente telegramma:

« *Di fronte alle gravissime affermazioni risultanti dalla polemica Maraini-Biancale contro lo scultore De Fiore, La prego pubblicare che provvediamo immediatamente ad accertarle per l'eventuale allontanamento delle sue opere dalla mostra, deplorando che la nostra buona fede sia stata sorpresa. Grazie e saluti.* Margherita Sarfatti, Presidente dell'Esposizione del '900. »

Strascichi della polemica sul '900

Un telegramma di Margherita Sarfatti

Margherita Sarfatti, nella sua qualità di Presidente della Esposizione del '900, ci telegrafa da Milano:

Di fronte alle gravissime affermazioni, risultate dalla polemica Maraini-Biancale, contro lo scultore De Fiori, la prego pubblicare che provvediamo immediatamente ad accertarle, per l'eventuale allontanamento delle sue opere dalla Mostra, deplorando che la nostra buonafede sia stata sorpresa. Grazie. Saluti.

Un pittore rinnegato espone sotto nome tedesco

ROMA, 15.

Nelle recenti polemiche della « Tribuna » sulla mostra milanese del '900 il collega Maraini ebbe ad accennare (Tribuna del 10 corrente) alle opere ivi esposte dal rinnegato italiano De Fiore fattosi suddito tedesco e soldato tedesco contro di noi nella guerra e le cui opere ci giungono col suggello del «nonem» tedesco.

Oggi la « Tribuna » riceve da Milano il seguente telgramma:

« Di fronte alla gravissima affermazione risultata dalle polemiche Maraini-Bianchelli contro lo scultore De Fiore, la prego pubblicare che provvediamo immediatamente ad accertare quelle eventuali responsabilità e relativo allontanamento delle sue opere dalla Mostra, deplorando che la nostra buona fede sia stata sorpresa. Grazie, saluti.

Margherita Sarfatti - Presidente della Esposizione del '900 ».

Dal Canton Ticino

CHIASSO 15 — La consegna delle insegne cavalleresche a due benemeriti connazionali. — Sabato sera, nella sala maggiore della scuola italiana, convenne numerosa la nostra colonia per tributare doveroso omaggio a due benemeriti connazionali ai quali il Governo italiano ha conferito onorificenze distinte. I festeggiati erano il comm. dott. don Giuseppe Rossi, insignito dell'alta onorificenza di cavaliere mauriziano e l'egregio dott. Silvio Borsotti, medico del paese da un trentennio, insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Fra le autorità e personalità di Como notammo il comm. Torsello questore, il cav. uff. rag. Ernesto Battioni vice questore, il cav. rag. Lanzi commissario di p. s. alla stazione di San Giovanni, l'ispettore scolastico cav. Cerri con la direttrice signora Bertani e il cav. Serrati; il cavalier Peruzzi vice commissario alla stazione internazionale, il dott. Impellizzieri commissario e il tenente Porta della RR. GG. di finanza a Pontechiasso. Poi tutti i presidenti delle nostre associazioni, i balilla, il Fascio femminile con la presidentessa sig.a prof. Sacco Flora, il sindacato ferroviario e doganale.

La cerimonia si è iniziata col canto di inni patriottici da parte delle scolaresche e con la lettura delle adesioni del r. console d'Italia a Lugano e del comm. Ferrata segretario della delegazione dei Fasci italiani in Isvizzera. Indi prese la parola il sig. Enzo Masurogiacomo, segretario del locale Fascio all'estero, che illustrò degnamente il significato della cerimonia. Lo seguì il cav. Carri che disse delle virtù e dei meriti dei due nostri connazionali premiati dal Governo nazionale. Il comm. Torsello appuntava al petto dei festeggiati le insegne cavalleresche. Due orfani di guerra recarono un bel mazzo di fiori ad ognuno dei cavalieri. Ringraziò commosso il comm. don Rossi il quale volle anche ricordare, opportunamente, la bella e nobile figura della signorina Clara Borsotti, il più bel fiore della famiglia del collega festeggiato, che ancor studentessa in medicina rimase vittima di un morbo che non perdona, contratto nell'adempiere con abnegazione ed amore la sua alta missione di dama della Croce rossa, assistendo prima i profughi nostri reduci dai diversi Stati d'Europa allo scoppio della guerra, poi i convogli dei nostri soldati feriti in viaggio di rimpatrio, indi i colpiti da grippe ricoverati a questo lazzaretto. Anche ha voluto ricordare l'opera altamente umanitaria prestata, in quelle dolorose circostanze, dall'esimio dott. Francesco Bernasconi di qui.

Per conto nostro non possiamo dimenticare l'assistenza efficace prestata ai bambini dei nostri connazionali rimpatriami da donna Margherita Sarfatti.

Tutta la sala si commosse alla rievocazione dell'apostolato nobile della signorina Clara Borsotti, della quale tutta la colonia ha saputo apprezzare lo spirito caritatevole ed amoroso, nonchè il suo altissimo sentimento patriottico. Dopo la festa si ebbe un ricevimento. La bella manifestazione, riuscita in modo esemplare, ha lasciato in tutti il migliore ricordo.

Spigolando

Margherita Sarfatti.
la direttrice ed animatrice di «Gerarchia», il cui libro «Dux» uscirà fra



pochi giorni in cinque lingue contemporaneamente e che, dopo una conferenza alla Compagnia degli Illusi, consegnerà ad un editore napoletano un profilo di Ada Negri.

Achille Funi

L'altra monografia edita dall'Hoepli, è dedicata ad Achille Funi e si deve alla penna di Margherita Sarfatti. Il Funi è un artista che ci persuade di più. Voglio dire, senza togliere valore all'ingegno del Casorati, è un artista giunto oggi a forme di espressione assai più mature di quelle cui si è fermato per ora il Casorati. E' anche più giovane. Nato a Ferrara nel 1890 studiò disegni dai dodici ai quidici anni e nel 1908 andò a Milano ove frequentò, per lo studio di figura, l'Accademia di Brera. Poi venne la guerra ed egli, bersagliere ciclista, combattè anche sul Piave, finchè potè fare il suo ingresso a Trieste. Spirito forte non mosse mai un lamento durante i lunghi e disagiati nonchè pericolosi anni della guerra. A tutti mandava, di tanto in tanto, cartoline, scrivendoci sopra a grandi caratteri sempre le medesime parole: «Sto benone!». Dopo la guerra si ritirò sul lago di Como e li in solitudine si dette a comporre quelle che la Scarfatti, nel suo vivace profilo, chiama giustamente le sue opere migliori. E difatti il Funi che pure aveva cominciato con un cubismo spinto alla massima potenza, si trasformò completamente per divenire quel ritrattista solido e gustoso che è, quel colorista sobrio se pur troppo classicheggiante, quel delicato pittore di figure muliebri che oggi conosciamo ed ammiriamo. Basta guardare il suo autoritratto, così vivace e disegnato con tanta speditezza, con tanta disinvolta eleganza, basta guardare il bimbo che regge il piatto con le mele, la deliziosa Maternità, soffusa di tanta gentilezza nella figura della donna se non in quella del bimbo, il forte ritratto della madre, il profilo di giovinetta ed il tipico ritratto del padre, per convincersi di ciò.

Achile Funi, è ancora tanto giovane che saprà veramente affermarsi nella via dell'arte. Ne sono intimamente persuaso.

La squisita sensibilità materna di Margherita Sarfatti

RIMINI 18, notte.

La Signora Margherita Sarfatti, madre dela gloriosa Medaglia d'Oro Roberto Sarfatti, era stata invitata ad esser Madrina del Gagliardetto che gli studenti riminesi avevano intitolato al suo eroico figlio. Essa aveva accettato con la seguente lettera:

«10 Dicembre 1925

Caro giovane Camerata,

grazie della sua bella, commovente, nobilissima lettera! Sono felice di sapere il nome del mio Roberto portato alto, con nobile fierezza, dai suoi camerati. Caro signore, Iddio benedica il vostro fervore. La Patria vi chiede sacrifici diuturni, più assidui, lunghi, non supremi.

Rispondete all'appello dei doveri quotidiani, obbedite alle leggi dell'onore, della virtù, da uomini umani, da Italiani e da Fascisti degni, con tutta la vostra vita che auguro lunga e felice, come Egli vi rispose con il sacrificio, ahimè, troppo fulmineo e senza ritorno!

Iddio vi benedica.

Margherita G. Sarfatti».

All'ultimo momento, dovendo essere il Gagliardetto inaugurato domenica prossima, la Signora Sarfatti ha inviato quest'altra lettera che riproduciamo per la sua nobiltà:

«17 Marzo 1926

Cari giovani Camerati ed Amici,

Dopo mature riflessioni ho rinunciato, con molto e vivo dolore, ad essere la Madrina del vostro Gagliardetto e a presenziare la cerimonia nobile, altissima e commovente del 21 Marzo prossimo. Voi, giovani, anime sensibili ad ogni più riposta e squisita finezza, comprenderete certo il mio animo! Non mi pare bello, nè degno, di essere nel vostro mezzo in quel giorno; sola in disparte, in austero raccoglimento, mi sentirete più vicina, e mi sentirò io stessa più vicina a Lui, più vicina a voi, e meno di Lui indegna. Nulla deve distrarre dai nostri grandi morti una particella dell'affetto che la Loro memoria inspira, a profitto delle famiglie o dei congiunti vivi.

Io, superstite, sentirei la vergogna di essere viva quando il mio figlio non lo è più, a raccogliere sulla mia persona quanto a Lui solo è bello di rendere: omaggio di memore gratitudine e di affetto di voi, bennati giovani d'Italia, e dei vostri fratelli maggiori, che gli furono camerati come il nostro ammirabile Alpino e grande Camerata Italo Balbo. Al mio figliuolo, a Roberto, a Lui l'onore; a me il profumo del silenzio e delle lagrime versate in segreto!

Così è bello, così è degno, così è nobile che sia. Così deve essere. E così sarà. Voi certo comprenderete i motivi di austero stile fascista di questa rinuncia e questo sacrificio che io faccio!

Con animo grato.

aff.ma vostra *Margherita G. Sarfatti*».

Gli studenti riminesi, dolentissimi di non poter avere fra loro la Madre di un loro eroico Camerata, dinanzi al suo dolore umano, ma nobile ed austero, piegano con animo fascista il Gagliardetto su cui è scritto a lettera d'oro il nome eroico di *Roberto Sarfatti*.

e

**M. SARFATTI. La sua monografia sul pittore Achille Funi (Milano, Hoepli) è recensita e lodata dal « Times Litterary Supplement » del 14 gennaio.

Dante "pittore,,

Quel raffronto tra le idee di Dante e di Leonardo sulla Pittura — fatto l'altra sera nel suo bel discorso al « Circolo Roma », dalla signora Margherita Sarfatti — è riuscito così vivace di colorito e anche di sostanziale eloquenza, che mi è avvenuto, a un certo momento, di veder con la fantasia uno di quei meravigliosi « incontri di spiriti magni » che sono stati così cari alla letteratura del Romanticismo.

Mentre cioè la signora Sarfatti ci esponeva una sua genialissima ipotesi — che cioè nel « Trattato della pittura » Leonardo discutesse, senza nominarlo, col poeta di Beatrice — mi è parso di vedere, a un certo punto, i due Grandi che s'incontravano... sotto l'arco di un gran portale: di quel portale che segna il confine tra i due immensi « dominî storici » del Cristianesimo — tra il Medio Evo, cioè, e l'Età moderna. Di là dalla soglia, ma già col piede sulla soglia dell'Età moderna, mi pareva di veder l'ultimo Grande del Medio Evo, Dante: di qua, ma ancora sulla soglia, il primo Grande del Rinascimento, Leonardo...

E mi pareva anche, che da gentili uomini, quali furono — e pur restando tutti due... sul loro terreno — i due Grandi si facessero reciprocamente un inchino reverenziale.

Ora, in un momento come questo in cui un senso di turbata inquietudine trae ogni giorno gli artisti ad un'arte frettolosa, sommaria, tutta preoccupata di fini decorativi, tutta invasata dal timore che le vecchie forme non bastino più alla sua sete di rinnovazione, è stata senza dubbio un'idea felice quella di riportarci a vedere che cosa pensassero dell'Arte due fra i più eccelsi Artisti che abbia mai avuto il mondo. Ed è stata consolante, in fondo, la conclusione che dall'esame di questo pensiero, la signora Sarfatti ne ha tratto: che non v'è cioè sostanziale contraddizione tra ciò che pensarono intorno all'Arte — e specialmente intorno alla Pittura — Dante e Leonardo.

Se Dante, infatti, ha segnato con parole eterne, incise nell'indistruttibile bronzo del suo esempio, la via della grande Arte:

io mi son un che quando
Amore spira, noto, ed a quel modo
Ch'ei detta dentro vo significando.

Leonardo crede che dentro al cervello d'ogni artista ci sia « un giudizio proprio », una specie di facoltà determinata che la natura mette a disposizione di ogni singolo artista perchè egli ritragga, in una certa guisa particolare, il mondo esteriore. « E questo tal giudizio » — dice Leonardo — « è di tanta potenza ch'egli muove le braccia al pittore »...

Che lezione di « sincerità » vien dunque, da quei due immortali artisti, agli artisti contemporanei — alla maggior parte dei quali tutte le lodi potranno spettare... ma non davvero quella della sincerità!

Ma anche, e sopra tutto, mi parve acuto il discorso della signora Sarfatti, in quella parte che dimostrò la somma importanza e potenza del « senso pittorico » nell'opera di Dante.

Non meno « naturalista », infatti, del primo artista del Rinascimento, il poeta

dell'ultimo Medio Evo ci ha dato nella « Commedia » tutta un'immensa galleria di paesaggi e di ritratti. Ha avuto, anzi, un tal bisogno, Dante, di dar carattere di plasticità alle sue figure, e di realtà pittorica — e proprio cromatica — ai suoi paesaggi, che di tutte le varie e infinite scene del poema egli ci ha lasciato quella che ben si potrebbe dire un'impressione « iconica ». E basta ricordare — ma gli esempi sarebbero infiniti — o il fiume infernale di bitume fissato come realtà pittorica dalla scena dell'« Arsenal de' Viniziani »; o alle anime raccolte in fiammelle che paiono lucciole; o alla folla romana che si addensa sul ponte, verso il Vaticano ove si celebra il Giubileo, e che dipinge il serra-serra dei peccatori nel cerchio di Malebolge, o magari a quel mirabilissimo verso

conobbi il tremolar della marina,

per capire quanto immensamente potente sia stata la « fantasia pittorica » di Dante!

Ma già Dante era un artista non dalle molte anime, ma « da tutte le anime ». E studiarle queste anime, una per una, e sviscerarne le qualità e la potenza, è forse il modo più efficace di « cacciar lo viso » dentro le profondità spirituali di questo tremendo poeta.

Bene ha cominciato dunque la signora Sarfatti, studiando « Dante pittore ». Ma chi ha sentito, l'altra sera, il suo bel discorso, ne desidera qualche altro — « Dante architetto », per esempio — che lo integri o lo completi...

E anzi, un'acuta indagatrice di spiriti come l'oratrice dell'altra sera, potrebbe dirci — anche — come Dante sia riuscito a individuar le figure che nel « Paradiso » non hanno più la menoma parvenza di corpo, con quell'altro « parlar sensibile » che è la musica...

Il discorso della Sarfatti su « Dante pittore » dovrebb'essere insomma, per quel ch'io penso, il primo Capitolo di una nuova e magnifica « Estetica dantesca ».

IL FARMACISTA.

S. Exc. le marquis de Villasinda, ambassadeur d'Espagne près le St-Siège, a été l'objet la nuit dernière d'une indisposition très grave, de laquelle il s'est heureusement remis pendant la matinée et l'après-midi.

*

S. Exc. Sadek Henein Pacha, nouveau ministre d'Egypte près le Quirinal et ancien ministre à Madrid, est arrivé à Rome ce matin et présentera prochainement ses lettres de créance.

RENSEIGNEMENTS DIVERS

Nous lisons dans le *Figaro:*

« Nous apprenons que Mme Margherita Sarfatti a reçu la Légion d'honneur. Voilà un ruban bien placé, qui fera plaisir à tous les Français.

A-t-on décoré l'écrivain connu dans l'Italie entière, l'illustre critique d'art, ou bien la journaliste merveilleusement active, rédactrice au *Popolo d'Italia,* directrice de la revue *Gerarchia,* ou bien l'une des plus ardentes fascistes au delà des monts, ou bien aussi l'une des meilleures et des plus fermes amies de la France?... N'importe, c'est une croix à laquelle nous applaudissons tous ici avec un plaisir amical et charmé.

Un détail qui, pour nous, a bien du prix: la nouvelle « chevalier » — puisqu'il n'y a pas de féminin! — de la légion d'honneur parle si purement et si gentiment en français, que nous pourrions prendre leçon, nous autres, en écoutant cette Italienne. »

Un busto dell'on. Mussolini

nella sala dei telefoni al Viminale



Domani sarà ufficialmente inaugurata la nuova sala della centrale telefonica dello Stato al palazzo del Viminale, a cui si accede da via Genova.

Il ministro delle Comunicazioni, per dare maggior decoro all'ambiente, ha voluto che Romolo Bernardi eseguisse il busto dell'on. Mussolini da collocarsi nella magnifica sala e il valente artista nostro ha risposto all'onorifico incarico, con alto senso di dignità e di responsabilità.

Il Bernardi non ha voluto trarre dal marmo semplicemente la effige del Presidente, ma ha inteso creare, con questo busto, l'opera d'arte che nella figura del Primo Ministro riuscisse ad esaltare il genio, l'energia e la potenza dell'uomo insigne. Così invece della figura mortale, lo scultore, richiamandosi agli antichi, ha creato la figura storica, di mirabile forma e di efficace carattere psicologico.

La riuscitissima opera scultorea del Bernardi gioverà senza dubbio ad accrescere la bella fama che l'artista ha saputo, con il suo ingegno e con la sua capacità già da tempo conquistarsi.

Importantissima adunanza del Consiglio Provinciale di Forlì

Il vigoroso discorso del comm. Arnaldo Mussolini
L'intervento dell'on. Italo Balbo

FORLI', 9 notte

Oggi alle ore 14,30 ha avuto luogo la prima seduta della sessione primaverile del nostro Consiglio Provinciale.

La Presidenza è assunta dal comm. Arnaldo Mussolini, il quale dichiarando aperta l'adunanza ha pronunziato il seguente discorso sovente sottolineato da calorose approvazioni, e salutato alla fine da un entusiastica ovazione.

Il comm. Arnaldo Mussolini così si esprime:

«Dal giorno dell'ultima seduta del Consiglio Provinciale a questa nuova sessione di primavera un grave lutto ha colpito la Patria nostra. Margherita di Savoia, dopo breve malattia decedeva in quel di Bordighera fra il compianto unanime di tutto il popolo e nell'omaggio doveroso di tutti coloro che hanno sempre apprezzato le virtù preclari, l'intelligenza fervida e l'ispirato patriottismo di Margherita di Savoia.

Non diremo qui l'elogio della grande Regina: basti ricordare il messaggio di saluto alla sua memoria del Primo Ministro e per misurare il patriottismo di Margherita di Savoia basti ricordare il telegramma che Ella fece all'Augusto suo Figlio in occasione del Capo d'Anno.

Alla memoria quindi della grande Scomparsa invio a nome vostro il riverente saluto della Provincia di Forlì».

I consiglieri provinciali che hanno ascoltato in piedi la parola del Presidente si raccolgono in alcuni istanti di silenzio rivolgendo devotamente la memoria alla Prima Regina d'Italia.

Quindi il comm. Mussolini si sofferma brevemente sull'opera feconda del Governo che in questo ultimo periodo di tempo non ha avuto soste. Poi soggiunge:

«La nostra vita di popolo è oramai sagomata alle grandi leggi che si è convenuto chiamare fascistissime. E nel clima storico di esse stanno delineandosi le più grandi iniziative e le migliori audacie.

Noi sappiamo che i fascisti vigilano sulle amministrazioni e sappiamo anche che la Provincia è guidata da una magnifica Deputazione di cui è Capo l'ing. Arnaldo Fuzzi, al quale rivolgo pubblicamente il mio plauso.

Noi abbiamo bisogno di strade, di tranvie, di alcune attività industriali che integrino la magnifica attività agricola della nostra Provincia. La Vallata del Marecchia deve essere completata possibilmente con l'unione etnica e storica di alcuni Comuni della Provincia di Forlì.

Rimini deve acquistare una importanza capitale nella riviera adriatica.

La Vallata del Savio si deve completare con l'unione stradale dell'alta Valle del Tevere, coll'impianto idroelettrico a Monte Castello e cogli impianti zolfiferi la Vallata del Ronco, dove Meldola occupa un posto preminente, deve essere mantenuta in piena efficenza; così pure la Vallata del Rabbi, cara al cuore del Duce, e la Vallata del Montone, dove Rocca S. Casciano, Dovadola, Castrocaro attendono qualche azione riparatrice.

Vicino al problema delle tranvie c'è il problema di un grande acquedotto della bassa Romagna».

Dopo brevi accenni agli istituti di cultura, sufficientemente dotati, il comm. Arnaldo Mussolini, che è stato sempre seguito con vivissima attenzione, così conclude:

«Il Fascismo provinciale va ricostruendosi mercè l'opera intelligente dell'avv. Oliveti e possiamo credere, assolutamente credere, che tutto ciò che avverrà nel futuro di grande, di nuovo, di perfetto, porterà ora e sempre il sigillo magico del Littorio Romano».

Tutti i consiglieri si alzano in piedi e applaudono calorosamente.

Indi il comm. Mussolini presenta il nuovo Capo della Provincia, il Prefetto comm. G. B. Crispino il quale, seguito con deferente attenzione, ringrazia il Presidente del cordiale saluto che ricambia anche a nome del suo predecessore il comm. Podestà.

«In questo saluto — dice il comm. Crispino — vi è tutta l'espressione del mio più intenso desiderio di essere utile alla vostra terra benedetta dal cielo, fecondata dal lavoro indefesso della vostra gente, nobilitata dalle opere insigni dei suoi figli.

Intervengo a questa riunione per ripetere pubblicamente il mio grande entusiasmo per la bella e fiera Romagna, che ho appreso ad amare dalla parola alata ed appassionata del Duce.

Quindi il Prefetto dopo aver accennato ai profondi discorsi di S. E. Federzoni pronunziati a Milano così conclude:

«La nuova concezione che allarga i confini dell'attività provinciale e ne rinsalda le funzioni, impone comunanza di intenti, direttive e propositi ed esige la nostra collaborazione fervida e costante per la prosperità della vostra terra che è uno dei più forti baluardi della salvezza e potenza dello Stato italiano ai cui grandi destini presiede con cuore saldo e mano ferma il vostro grande conterraneo sotto gli alti auspici del nostro beneamato Sovrano».

Tutti i consiglieri provinciali applaudono e salutano entusiasticamente il nuovo Capo della Provincia.

Mentre si inizia la discussione sugli oggetti posti all'ordine del giorno entra nell'aula S. E. Italo Balbo, seguito dal cav. uff. Claudio Brunelli ,dal geom. Aurelio Gellini Segretario della Federazione dei Sindacati, dal cav. Giordano Zaoli, dal comm. Reboa e da alcuni membri della Federazione Provinciale Fascista, dal Comandante la 82.a Legione della Milizia cav. Felici e da altre personalità politiche.

A ricevere il Sottosegretario all'Economia Nazionale si fa incontro il comm. Arnaldo Mussolini unitamente ai deputati provinciali fra i quali notiamo il senatore Bellini e l'on. Meriano.

La presenza di S. E. Balbo è salutata da vivissimi ed entusiastici applausi anche da parte del pubblico presente alla adunanza e la calorosa manifestazione di simpatia si ripete quando S. E. Balbo lascia la sala del Consiglio Provinciale.

Continua quindi l'importante trattazione degli argomenti posti all'ordine del giorno.

Simpatica cerimonia a Villa Marina

CESENATICO, 9 notte

Ieri nel pomeriggio la ridente nostra frazione di Villa Marina, che dista tre chilometri dal capoluogo, fu allegrata da una simpaticissima riunione. Presenti le autorità civili e politiche di Cesenatico, tutti i capi famiglia della frazione si riunivano presso la Società di mutuo soccorso, società florentissima che conta un centinaio di soci.

Udita la relazione che il sig. Battistini, direttore della sede di Cesena del Credito Romagnolo, figlio devoto di Villa Marina, fece dell'opera svolta dal comitato litoraneo per la frazione, comitato cui egli è a capo, parlò lungamente all'attento uditorio il Segretario Politico del Fascio sig. Nino Martini, che con parola convincente ricordò che il passato politico della frazione è dimenticato e che oggi il Fascismo di Cesenatico apre le braccia ai nuovi fratelli che collaborano con tanto amore alla rinascita della nostra terra. Fu applauditissimo.

Seguì il cav. Gianni Cagnoni, Commissario del Comune che analizzò minutamente i bisogni della frazione assicurando che le richieste fatte dal Comitato all'Amministrazione Comunale sono state oggetto di amoroso studio da parte dei competenti uffici e che esse in brevissimo lasso di tempo sarebbero state tradotte in realtà.

Infatti già da qualche giorno provetti operai stanno lavorando alla foratura dei nuovi pozzi, la luce elettrica giungerà a Villa Marina fra pochi mesi e le strade di accesso al mare saranno anch'esse prima della stagione balneare un fatto compiuto.

semestre - abbonamento - scriverò.

**M. SARFATTI. La sua monografia sul pittore Achille Funi (Milano, Hoepli) è recensita e lodata dal « Times Litterary Supplement » del 14 gennaio.

Fg. Marzo 1926 —

Ringraziamenti - Saluti.

A. F. Formiggini
Editore in Roma

BIBLIOTECA CIRCOLANTE

CENSIMENTO DE „L'ITALIA CHE LEGGE"

25

Donna

Margherita Sarfatti

Milano

CEDOLA LIBRARIA
(BÜCHERBESTELLZETTEL – BOOK ORDER
– BULLETIN DE COMMANDE DE LIBRAIRIE)